

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

342 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 114)

S. Angelo - Vetralla, 24 ottobre 1761. (Originale AGCP)

Lo informa che “ si sono ricevuti i salumi, cioè le alici e tonno salato, con le botarghe” e per questo lo ringrazia sinceramente e prega che “il Signore lo ricompensi di tutto nel tempo e nell’eternità”. Non è molto d’accordo che mandi suo figlio a studiare a Roma, comunque gli fa presente che da parte sua non potrà seguirlo, per cui “convien porlo sotto la custodia di qualche vero Servo di Dio ben conosciuto ed sperimentato, giacché ora siamo in tempi, che non si sa di chi potersi fidare, e sono quei tempi predetti da S. Paolo”. Purtroppo, annota anche, tanti fastidi ce li procuriamo da noi stessi e questo vale pure per il Sig. Tommaso: “Le sue croci se le fabbrica da se stesso, perché pone i suoi pensieri e desideri fuor del suo centro”. Paolo questa volta parla apertamente al Sig. Tommaso del monastero delle monache Passioniste in costruzione a Tarquinia e gli dice chiaramente che non è adatto per sua moglie e neppure per sua figlia. Chi vi entra “deve essere d’Anima ben preparata, e santa”. Le “prime pietre” sono già fissate. Gli assicura poi di aver già dato disposizioni di trattare nel miglior modo possibile sia suo figlio che l’accompagnatore, cioè suo cognato, il Sig. Pavolini Apollonio, nel caso venissero a fare visita al Ritiro di S. Angelo.

I. C. P.

Carissimo Sig. Tommaso amatissimo,

ricevei nella posta di ier sera la Sua carissima, trasmessami dal P. Rettore della Presentazione, e si sono pure ricevuti i salumi, cioè le alici, e tonno salato, con le botarghe;¹ e per non far altre cerimonie di secolo, dirò solamente: Dominus retribuatur tibi de omnibus in tempore, et in aeternitate.² Amen.

Veniamo ora ai punti essenziali della Sua lettera.

In quanto al mandare il Figlio a studiare a Roma, non replico, perché gli scrissi i miei sentimenti in altra mia; ma giacché sento la risoluzione di mandarlo, io devo assicurarlo, che io non posso, ne potrò mai darle la minima assistenza; primo, perché io non ho più occasioni di andar a Roma, saltem³ per lunghissimo tempo; secondo, neppur posso scrivere, perché non ho più sanità, ed appena posso accudire alle cose più necessarie della Congregazione: sicché sopra di me non vi è da appoggiarsi niente affatto, onde convien porlo sotto la custodia di qualche vero Servo di Dio ben

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

conosciuto, ed esperimentato, giacché ora siamo in tempi, che non si sa di chi potersi fidare, e sono quei tempi predetti da S. Paolo, instabunt tempora periculosa:⁴ ed in Roma i pericoli sono sopragrandi ecc.

Di Suo Figlio non ha da render conto a Dio Suo Cognato, ma Lei stesso, e però pensi bene a ciò che fa ecc.

Le Sue Croci se le fabbrica da se stesso, perché pone i suoi pensieri, e desideri fuor del suo centro.

La Volontà di Dio è, che Lei pratici le virtù secondo lo stato, che ha preso, né deve pensare di mutarlo con separarsi, ed andare in Religione, per tirarvi poi la Moglie, e Figlia: questi sono spropositi, e tentazioni. Il Monastero di Corneto⁵ non è né per Sua Sig.ra Consorte, né per Sua Figlia, so cosa io dico; le prime pietre già sono destinate, e chi ha da entrar là, deve esser d'Anima ben preparata, e santa, aliter nihil:⁶ e poi, chi sa quando sarà finito? Io forse non sarò più vivo, ed è la più sicura che sto col piede nella fossa.

Sicché pensi a farsi santo da buon Secolare: accudisca fedelmente alla Sua Casa; se non puole far tanta orazione, faccia come puole. Una buona mezz'ora la mattina, l'altra la sera, e la S. Messa ogni giorno, può bastare al suo stato, procurando di tenersi raccolto intus,⁷ ed aspirar spesso a Dio, senza fissazioni, e sforzi: facendo così, e lasciando sparire gli altri pensieri, Lei avrà pace ecc.

Se passerà di qui il Sig. Paolini⁸ col Suo Figlio procureremo di usargli tutte quelle convenienze secondo le forze della povertà, che professiamo.

E qui racchiudendola nel Costato Ss.mo di Gesù con tutta la piissima Sua Casa, passo a riaffermarmi di vero cuore

di V. S.

Posso accertarlo, che io ho persa quasi affatto la salute, e sono tornato dalle Missioni⁹ malconcio; ora però ho stabilmente risoluto di non uscir più in Missione ecc. E stento anche a scrivere ecc.

S. Angelo ai 24 ottobre 1761

Ind.mo Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 342

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

1. Per i “salumi” di pesce e le “bottarghe”, cf. lettera n. 292, nota 6. Il Rettore del Ritiro della Presentazione sul Monte Argentario (GR) era P. Giuseppe Del Re dei Dolori di Maria Ss.ma (cf. lettera n. 339, nota 5).
2. “Il Signore la ricompensi di tutto nel tempo e nell’eternità”.
3. “Almeno”.
4. Letteralmente: “Ci sovrastano tempi pericolosi”. Cf. 2 Tm 3, 1: “Devi anche sapere che negli ultimi tempi verranno momenti difficili”.
5. La costruzione del monastero delle monache Passioniste di Corneto, l’attuale Tarquinia (VT), iniziata alla fine di gennaio del 1759, procedeva lentamente per mancanza di fondi. La figlia del Sig. Fossi che avrebbe potuto, almeno nel progetto del padre, far parte del primo gruppo di religiose Passioniste è certamente Teresa, che aveva allora 19 anni. Paolo, a quanto pare, qui, contrariamente al padre, non vede Teresa adatta all’erigendo monastero delle Pasioniste, mentre qualche anno più tardi dirà il contrario (cf. lettera n. 364, nota 6).
6. “Diversamente niente”.
7. “Dentro”.
8. Il Sig. Pavolini Apollonio si era assunto l’incarico di accompagnare il figlio del Sig. Fossi a Roma, passando da Vetralla per far visita a Paolo. Il cognato del Sig. Tommaso, a cui nella lettera si accenna, dovrebbe essere proprio il Sig. Apollonio, perché quando si parla dell’accompagnatore, del cognato e del Sig. Pavolini se ne parla sempre come si trattasse di una sola e identica persona (cf. lettera n. 335, nota 2; lettera n. 351, nota 4). Il figlio che va a studiare a Roma è Michele (cf. lettera n. 340, nota 2 e lettera 351, nota 1).
9. Paolo partecipò alla prima Missione della campagna autunnale, quella alla Tolfa (Roma), il cui inizio era previsto per la sera del 20 settembre 1761, e poi a quella ad Allumiere (Roma), ma qui dopo pochi giorni fu assalito da fiere febbri. Non si arrese e ripresosi alquanto non solo terminò la Missione ad Allumiere, ma passò a Tarquinia (VT) per tenere gli Esercizi Spirituali pubblici a quella città. Rientrò a S. Angelo intorno al 20 ottobre, come documenta la presente lettera.